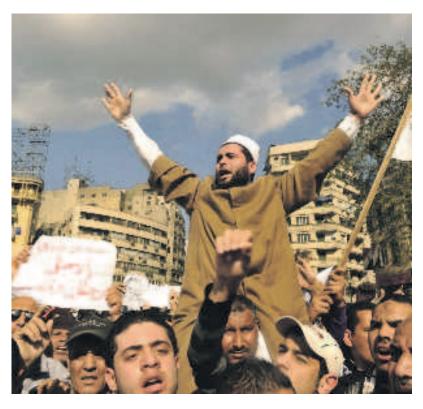
Circa 500 a Milano, ieri, sotto la sede del consolato egiziano e poi in corteo fino a piazzale Loreto, circa un migliaio a Roma in piazza della Repubblica, quasi tutti egiziani che lavorano in Italia, in solidarietà con la rivolta. Tra gli slogan in italiano «Mubarak vai via, viviamo in armonia» e scritte come «Occidente impara a sostenere i popoli e non i governi fantoccio».

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO





libertà fondamentali, spianando la strada allo svolgimento di libere e giuste elezioni», recita il testo approvato al termine del consiglio Esteri della Ue. «È necessario che le autorità egiziane diano risposte urgenti, concrete e decisive alle legittime richieste della popolazione attraverso un dialogo aperto e serio con i partiti dell'opposizione e con tutti i settori della società civile», rilancia l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton

DIFFICILE MEDIAZIONE

Non è stato semplice raggiungere l'accordo sul documento finale. La richiesta della Ue alle autorità egiziane affinchè «preparino la strada per libere e giuste elezioni» è entrata nel documento del Consiglio Esteri dopo un lungo lavorio e principalmente grazie alla spinta in tal senso di Germania, Svezia e Spagna. Lo riferiscono fonti europee, secondo le quali Francia, Gran Bretagna e Italia avrebbero invece voluto un approccio più «cauto» nei confronti del regime del presidente Mubarak. Una cautela, conferma a l'Unità una fonte diplomatica a Bruxelles, particolarmente caldeggiata dal titolare della Farnesina, Franco Frattini. Secondo altre fonti diplomatiche europee, in Consiglio si è camminato sul filo cercando di tenere in conto da una parte la necessità di conservare la «stabilità» della regione garantita dal regime di Mubarak, dall'altra la volontà di sostenere politicamente la richiesta di riforme democratiche da parte della società civile egi-

Ronde a Luxor contro i teppisti Il Cairo conta i danni

L'archeologo Zahi Hawass, oggi ministro delle antichità: «Saccheggi nei depositi dei musei, danni alla statua di Tutankhamon sulla pantera. I banditi cercavano oro»

II caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

o il cuore spezzato e mi ribolle il sangue». Un fax dall'Egitto all'Italia, per aggirare il blocco di internet emettere in rete le ultime giornate. Zahi Hawass, il più famoso archeologo d'Egitto, da ieri ministro delle Antichità, racconta che cosa è stata quell'irruzione nel Museo Egizio del Cairo, mentre arrivano notizie di nuovi saccheggi. Dal Museo Qantara, nei pressi di Ismailia, sono spariti 3000 reperti dal deposito. Nel tempio di Karnak, a un paio di chilometri da Luxor, domenica mattina ha fatto irruzione un gruppo di teppisti armati. Una «ragazzata» secondo l'egittologo Francis Amin Mohareb, anche perché non c'era nulla da portare via. «Che potevano rubare, un obelisco o una statua?».

Peggio è andato al Museo del Cairo, dove venerdì scorso un migliaio di persone - secondo il racconto dello stesso Hawass - hanno scavalcato la recinzione. Cercavano oro, reperti preziosi, se ne sono andati portandosi via qualche monile per turisti. Ma hanno danneggiato la statua di Tutankhamon sulla pantera e non solo due mummie di faraoni, come si credeva in un primo momento.

È andata bene, tutto sommato, perché gli assalitori non sapevano dove cercare e non devono aver avuto molto tempo: all'interno del Museo c'erano tre guardie turistiche e un gruppo di studenti rimasti bloccati dal coprifuoco. «I criminali sono entrati nel gift shop e hanno rubato tutta la gioielleria, poi sono scappati. Grazie a Dio hanno pensato che il negozio fosse il museo». Una decina di saccheggiatori però, salendo dalle scale anti-incendio, è arrivata sul tetto, ha infranto una vetrata ed è

entrata nelle sale importanti. «Fortunatamente i criminali non sapevano dove fossero i gioielli del museo», continua Hawass. Il gruppo si è diretto verso la Galleria del periodo tardo. «Non trovando oro hanno spaccato 13 vetrine e buttato per terra i reperti antichi. Poi sono arrivati alla Galleria di Tutankhamon. Grazie a Dio sono riusciti ad aprire solo una vetrina», quella con la statua del giovane faraone che è stata spezzata e gettata a terra.

«Sento che tutto quello che ho costruito in 9 anni è stato distrutto in un giorno», scrive Zahi Hawass. Da altri siti archeologici e musei arrivano notizie di saccheggi e quanto meno di tentativi. Aperti i magazzini di Abusir, gruppi di persone hanno tentato di penetrare nel Museo Copto, nel Museo della gioielleria reale - dove previdentemente i sorveglianti avevano sigillato in cantina i pezzi più preziosi nel Museo nazionale di Alessandria d'Egitto e al museo Al Manial.

Unica consolazione nel caos di queste giornate è la reazione della popolazione egiziana. Al Cairo la gente comune ha difeso il museo fino all'arrivo dell'esercito alle 10 del mattino. A Karnak qualche centinaio di persone sono intervenute per bloccare i teppisti. A Luxor Francis Amin Mohareb ha organizzato ronde armate di cittadini che insieme alla polizia locale proteggono il sito archeologico. «Gli egiziani si battono per la libertà, non per la distruzione», scrive Hawass. Che rassicura: tutti i reperti danneggiati si possono riparare.